

GIACOMO VENTURA

*Entrare «in aedibus Aldi»: una breve proposta didattica per conoscere
i sogni e le fatiche di Aldo Manuzio*

In

L'Italianistica oggi: ricerca e didattica, Atti del XIX Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma, 9-12 settembre 2015),
a cura di B. Alfonzetti, T. Cancro, V. Di Iasio, E. Pietrobon,
Roma, Adi editore, 2017
Isbn: 978-884675137-9

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=896
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

GIACOMO VENTURA

*Entrare «in aedibus Aldi»: una breve proposta didattica per conoscere
i sogni e le fatiche di Aldo Manuzio*

Nonostante l'eredità culturale di Aldo Manuzio a cinquecento anni dalla sua morte continui ad essere viva e tangibile, troppo poco spazio viene dedicato alla sua personalità nelle pratiche didattiche. Inoltre, qualora venga anche tratteggiata per sommi capi la sua figura, quasi mai si riescono a delineare gli slanci ideali, tipicamente umanistici, che diedero avvio alla sua intensa attività editoriale. Si presenta una proposta didattica che ha la finalità di condurre gli studenti a conoscere i caratteri essenziali dell'impresa editoriale aldina partendo dalle testimonianze che lo stesso Aldo offre al lettore nei testi delle dediche. Attraverso una minima selezione di passi si metteranno in luce i tratti essenziali di una specifica identità editoriale e la faticosa realtà quotidiana e imprenditoriale, fatta di fatiche tanto intellettuali quanto pratiche, in cui Aldo si trovava a portare avanti il suo sogno umanistico.

È provato che alla domanda «di cosa ti occupi?» la risposta di uno studioso di autori e questioni a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento faccia spesso corrugare fronti. Ad eccezione di un ristretto e selezionatissimo numero di autori che, per il loro straordinario impatto sulla cultura italiana ed europea, sono riusciti a conquistare uno spazio tra le pagine delle antologie scolastiche e nelle programmazioni dei docenti, rimane altissimo il numero di umanisti di importanza non eludibile che, anche se sconosciuti al grande pubblico, non possiamo in alcun modo ritenere ‘minori’. Nel suo recente lavoro sulla fortuna europea di Filippo Beroaldo il Vecchio, Andrea Severi ha giustamente ricordato che, sul ‘palcoscenico’ del Rinascimento, accanto ai protagonisti indiscussi, le *superstars* i cui nomi appartengono al bagaglio culturale di (quasi) ogni cittadino europeo vi è un enorme elenco di ignoti che comprende non soltanto coloro che potremmo definire le comparse o le maestranze, ma anche i veri e propri deuteragonisti¹. Non è il caso, in questa sede, di citare ovvi esempi per confermare quanto ho accennato in queste poche righe, né tanto meno di provare a delineare le ragioni culturali per cui questo è avvenuto². È tuttavia doveroso segnalare, non senza rammarico, che tra gli autentici protagonisti del Rinascimento troppo spesso avvolti in un'ingiustificabile coltre di nebbia troviamo niente meno che Aldo Manuzio³. Anche se conosciuto e venerato dai bibliografi e bibliofili di ogni epoca, anche se la sua straordinaria eredità culturale a cinquecento anni dalla sua morte continua ad essere vivissima e tangibile, troppo poco spazio viene dedicato alla sua personalità nelle pratiche didattiche della scuola secondaria di secondo grado. Inoltre, qualora venga anche tratteggiata per sommi capi la sua figura nell'ambito di una veloce rassegna delle figure principali del Rinascimento, quasi mai si riescono ad approfondire le straordinarie innovazioni ideate durante gli anni della sua intensa attività tipografica. Di questo ci si deve certamente rammaricare soprattutto se si considera che grazie alle importanti campagne di digitalizzazione di respiro europeo inaugurate nell'ultimo decennio da parte di innumerevoli istituzioni pubbliche e private, gli studenti (così come chiunque sia dotato di una connessione a internet) potrebbero avere la possibilità di avere un contatto diretto con le edizioni aldine ed essere guidati a riconoscerne, da un insegnante preparato e sensibile, le principali caratteristiche

¹ Cfr. A. SEVERI, *Filippo Beroaldo il Vecchio: un maestro per l'Europa: da commentatore di classici a classico moderno (1481-1550)*, Bologna, Il Mulino, 2015, 13.

² Rimando a C. S. CELENZA, *Il Rinascimento perduto: la letteratura latina nella cultura italiana del Quattrocento*, traduzione e cura dell'edizione italiana di I. Candido Roma, Carocci, 2014.

³ Segnalo solo alcuni contributi essenziali per conoscere e far conoscere Aldo Manuzio: *Aldo Manuzio editore: dediche, prefazioni, note ai testi*, introduzione di C. Dionisotti, testo latino con traduzione e note a cura di G. Orlandi, Milano, Il polifilo, 1975; M. LOWRY, *Il mondo di Aldo Manuzio: affari e cultura nella Venezia del Rinascimento*, Roma, Il veltro, 2000. (ID., *The world of Aldus Manutius*, Oxford, B. Blackwell, 1979). Sulla storia delle singole edizioni sono poi utilissimi strumenti i cataloghi delle mostre organizzate per le celebrazioni dei centenari manuziani. Si vedano soprattutto *Aldo Manuzio e l'ambiente veneziano 1494-1515* a cura di S. Marcon-M. Zorzi, Venezia, Il cardo, 1994; *Aldo Manuzio tipografo 1494-1515*, a cura di L. Bigliuzzi-A. Dillon Bussi- G. Savino-P. Scapecchi, Firenze, Octavo, 1994 e il recente *Nel segno di Aldo* a cura di L. Chines-P. Scapecchi-P. Tinti-P. Vecchi Galli, Bologna, Patron, 2015.

distintive e i più importanti tratti rivoluzionari. E' tanto azzardato quanto superfluo pensare di poter elencare in questa sede, anche solo a grandi linee, l'importanza cruciale di questa figura per l'Umanesimo Italiano ed Europeo e più in generale per la cultura dell'Età Moderna; è invece più interessante, in via preliminare, chiedersi i motivi per cui una personalità di primissimo piano come quella di Aldo Manuzio abbia latitato e continui a latitare nelle pratiche didattiche delle discipline storico-letterarie. Bisogna considerare che la prassi didattica tradizionale, ancora incardinata nei solchi tracciati dallo storicismo e dallo strutturalismo, correnti che hanno praticamente escluso dagli orizzonti scolastici lo studio della letteratura italiana in lingua latina privilegiando la poesia volgare e che hanno di fatto relegato ai margini la letteratura dei 'minori', continua ad essere poco incline nel dedicare spazio e tempo a quei versanti storico-culturali di ampio respiro pur così importanti, per delineare anche solamente i tratti essenziali di periodi storico-letterari così ricchi e complessi. E' probabilmente per questo motivo che i testi di Aldo (e dico 'testi' in un'accezione particolarmente ampia che comprende tanto le opere quanto gli oggetti librari) continuano a dimorare nell'oblio dal momento che non solo è estremamente difficile trovare in molte antologie scolastiche almeno una delle tante splendide dediche scritte da Aldo in apertura dei suoi volumi, ma spesso è anche difficile imbattersi nella riproduzione di almeno una carta delle sue splendide edizioni. A ciò si aggiunga che Aldo Manuzio trova poco spazio nella didattica anche in funzione di testi di autori di primo piano: quasi nulla si dice delle edizioni in ottavo di Petrarca e di Dante che eppure inaugurano un nuovo orizzonte critico e nuovi esiti nella ricezione dei due massimi autori della letteratura, senza poi considerare che pochissimo si dice del rapporto intrattenuto da Aldo con Bembo eppure così importante nell'orizzonte della riflessione linguistica della prima metà del '500. Ma ciò che forse lascia più interdetti è che quello che è ritenuto da molti il più bel libro mai stampato, *L'Hypnerotomachia Poliphili*, non riceva praticamente attenzione, se non con brevissimi accenni, nella didattica scolastica, quando invece potrebbe essere un ottimo punto di raccordo interdisciplinare tra gli insegnamenti della letteratura, della filosofia e della storia dell'arte per introdurre in una nuova ottica, sicuramente più complessa, ma sicuramente coinvolgente e completa, la cultura del Rinascimento. Inoltre, se fino a qualche anno fa, la difficoltà di reperire riproduzioni delle edizioni originali poteva certamente rendere difficile la presentazione di percorsi capaci di esporre efficacemente il lavoro editoriale di Aldo, oggi, grazie alle già ricordate opere di digitalizzazione e grazie all'ingresso a scuola di tecnologie come la LIM, si possono creare itinerari didattici coinvolgenti che possano avvicinare gli studenti al patrimonio culturale e che potrebbero dare forma ai richiami delle *Indicazioni nazionali* e delle *Linee Guida* in questo senso. Tuttavia, per riuscire a far comprendere a pieno l'importanza culturale dell'attività svolta da Aldo Manuzio a cavallo tra Quattro e Cinquecento è necessario collocare le sue scelte editoriali all'interno del contesto culturale umanistico in cui si Aldo trovò a lavorare. Seguendo il solco di due bellissimi saggi di Carlo Dionisotti, è compito del docente ricordarsi e ricordare agli studenti che Aldo non fu solamente «editore» ma anche un grande «umanista»⁴, dotato di una solida cultura greco latina appresa presso la migliore scuola del Quattrocento, quella dei Guarini. Questo bifrontismo è forse l'aspetto più affascinante di Aldo: in un'ottica assolutamente moderna Aldo è un intellettuale imprenditore che cerca di tenere insieme, seppur con grande fatica, i sogni e gli affari. E se come imprenditore fu capace di distinguere il suo prodotto dalla concorrenza venendo incontro ai gusti del pubblico, si pensi solamente al successo della marca tipografica dell'ancora e del delfino e alla a dir poco fortunatissima serie dei 'libelli portatiles in formam enchiridii', come umanista fu certamente un autore dotato di una straordinaria vocazione pedagogica e di profonda attenzione filologica, come risulta ben evidente nelle dediche e nelle prefazioni premesse alle sue 130 edizioni.

Collocandosi a metà tra la lettera e la prolusione ma con connotati che ricordano la scrittura diaristica e il ricordo, le dediche sono testi dallo statuto incerto e difficilmente riconducibili a categorie dai contorni ben precisi e delineati: è con ogni probabilità che proprio questa natura

⁴ C. DIONISOTTI, *Aldo Manuzio : umanista e editore*. Milano, Il polifilo, 1995.

ibrida abbia contribuito ad escluderle dalle antologie scolastiche. Questi testi, editi da Carlo Dionisotti e Giovanni Orlandi in una monumentale edizione del 1975⁵ possono essere ritenuti a buon diritto i precursori dell'odierno risvolto in cui l'editore forniva una sorta di *accessus* all'opera pubblicata, ne motivava la scelta e accennava brevemente a quelli che oggi chiameremo 'criteri di edizione'. Le dediche e le prefazioni sono da sempre gli scritti principali attraverso cui sono state ricavate le informazioni e le notizie attorno alla grande cultura di Aldo e al suo personale 'sogno' umanistico⁶ fondato su una fortissima vocazione pedagogica, che portava avanti tra fatiche, ostacoli ed entusiasmi con caparbieta. Aldo non aveva affidato ad altre forme che non a quelle dell'epistola prefatoria le proprie riflessioni e le proprie motivazioni, dunque questi testi costituiscono l'unica possibile guida per conoscere la figura straordinaria di Aldo che nell'introdurre un'opera forniva al pubblico di ieri, così come a quello di oggi, le ragioni della scelta di un testo o di un autore spiegandone l'importanza nell'orizzonte ideale del progetto editoriale, specificando con grande enfasi retorica quelle che erano le motivazioni della sua impresa. Ma ciò che colpisce di più, è la straordinaria capacità dell'editore di rappresentare se stesso e la sua attività secondo un gusto tipicamente umanistico. Soprattutto nelle dediche premesse alle prime edizioni uscite dalla casa di Aldo, il nostro editore ama rappresentarsi vestendo i panni di un uomo colto, dedito ad imprese faticosissime, per le quali occorre forze sovranaturali, che affrontava di buon grado tanto alti erano i propositi e le finalità di quella che lui stesso non esitava a definire salvifica per l'umanità. I continui richiami alla fatica e alla difficoltà della pratica quotidiana di un umanista-editore ma anche ai sogni e alle aspirazioni che motivavano e incoraggiavano la sua attività, fanno sì che Aldo appaia davvero come un visionario e, per questo, straordinariamente prossimo a chi legge. Non si deve inoltre dimenticare che queste epistole prefatorie furono una delle più felici intuizioni di Aldo: esse costituivano infatti il principale strumento di comunicazione dell'editore con il suo pubblico. Non si può dunque prescindere da questa finalità intrinseca per poter valutare in maniera corretta la specificità e al contempo la ricchezza di questi testi.

I percorsi che possono essere intrapresi leggendo e studiando il *corpus* delle dediche possono essere davvero molteplici e capaci di spalancare diverse finestre su quella vivace comunità intellettuale dell'Italia umanistica a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento, ricca di scambi e di rapporti tra intellettuali tra cui Aldo era considerato una figura di primo piano. La proposta didattica qui presentata vuole mettere in luce alcuni tratti essenziali del progetto editoriale di Aldo attraverso una minima antologia di testi significativi che permettano di varcare la soglia ed affacciarsi «in aedibus Aldi» cercando, in un primo momento, di scoprire le motivazioni che avevano fatto sì che Aldo, a quarant'anni, decidesse di intraprendere un'attività tutt'altro che priva di rischi, per certi versi in continuità ma anche parecchio lontana dalla sua attività precedente; in seconda battuta si proverà a sbirciare in quella faticosa quotidianità con cui l'umanista-editore per eccellenza portava avanti il suo sogno, immerso tanto nella sua attività filologica ed editoriale quanto, non si dimentichi, commerciale. Tra i tanti temi che si sarebbero potuti trattare, mi è sembrato dunque importante focalizzare l'attenzione e ricercare quelli che privilegiassero e favorissero un rapporto diretto con le parole di Aldo e dunque questo breve percorso tra le dediche, ben lungi dal voler pretendere di essere esaustivo nel presentare anche solo in minima parte le numerose questioni legate al portato rivoluzionario della produzione libraria manuziana, vuole più che altro avvicinare lo studente e il lettore alla conoscenza dei caratteri essenziali dell'attività aldina attraverso un approccio ermeneutico di scoperta induttiva, attraverso alcune testimonianze che oggi appaiono ai nostri occhi come intime e preziose confessioni.

Il punto di partenza naturale per iniziare a raccontare la storia dell'intrapresa aldina potrà essere l'epistola prefatoria alla *Grammatica greca* di Costantino Lascaris, il primo testo edito da

⁵ Aldo Manuzio editore: dediche, prefazioni, note ai testi...

⁶ Cfr. F. RICO, *Il sogno dell'Umanesimo: da Petrarca a Erasmo*. Torino, Einaudi, 1998.

Aldo nel 1495. Fin dalle prime battute, appaiono evidenti alcuni propositi programmatici dell'attività di Aldo, messi in luce con grande forza evocativa e che consentono di ricavare un primo nucleo di informazioni circa il progetto editoriale e pedagogico di Aldo.

Constantini Lascaris, viri doctissimi, institutiones grammaticas, introducendis in litteras Graecas adolescentulis quam utilissimas, quoddam quasi praeludium esse summis nostris laboribus et impendiis tantoque apparatus ad imprimenda Graeca volumina omnis generis, fecit cum multitudo eorum qui Grecis erudiri litteris concupiscunt – nullae enim extabant impressae venales et petebantur a nobis frequenter – tum status et conditio horum temporum et bella ingentia, quae nunc totam Italiam infestant, irato Deo vitis nostris, et mox totum orbem commottura ac potius concussura videntur, propter omnifariam hominum scelera multo plura maioraque iis, quae causa olim fuere ut totum humanum genus summergeret aquisque perderet iratus Deus.⁷

In poche righe, gli studenti potranno ricavare induttivamente alcune informazioni essenziali per conoscere l'attività di Aldo con coordinate più corrette. Risultano già espliciti due importati concetti: innanzitutto è evidente il fatto che Aldo si presenti come editore di libri greci e che la scelta di stampare una grammatica come quella del Lascaris è, per sua esplicita ammissione, un testo propedeutico a quelli che aveva in programma di pubblicare. Abbiamo dunque una prima prova delle finalità culturali dell'impresa aldina: l'intento dichiarato è proprio quello di stampare 'ogni sorta di libri greci'. Ma ciò che traspare con maggiore evidenza è quella che oggi, in linguaggio aziendale, chiameremo la *mission* dell'impresa di Aldo ossia la possibilità di elevare a potenza, grazie alla stampa, le possibilità di diffusione della pedagogia umanistica, puntando a promuovere l'adozione di un programma didattico, colonna portante della scuola di Guarino Veronese, che vedeva nella conoscenza del greco la chiave per accedere direttamente alle fonti del sapere. Traspare inoltre che la pubblicazione di un libro come una grammatica greca fosse un autentico dono per i tanti studiosi che, dopo anni di oscurità, stavano cercando con grande fatica di leggere i testi greci, dopo averli riportati alla luce. L'impresa appare già connotata da tratti eroici dal momento che Aldo scrive ad un anno dall'inizio di quelle tragiche guerre d'Italia che sconvolgeranno la penisola per più di cinquant'anni. Già dalla lettura di questo breve estratto gli studenti potranno porsi alcune 'domande legittime', secondo la definizione di Heinz von Foerster, capaci di disegnare i contesti storici e geografici⁸ dell'epoca in cui Aldo lavorava, percorrendo strade oltre i confini del testo e aprendo ad una naturale interdisciplinarietà. Poche righe più avanti Aldo confessa al lettore di non temere le fatiche di questa nuova attività di editore. Come abbiamo già ricordato Aldo scelse la sua attività in età matura, a quarant'anni e dopo un sereno passato da precettore. Perché scegliere questa nuova strada, non priva di rischi? La sua pare essere stata una scelta consapevole, non dettata da necessità materiali:

Omnem enim vitam decrevimus ad hominum utilitate consumere. Deus est mihi testis nihil me magis desyderare quam prodesse omnibus. [...] natus est enim homo non ad indignas bono viro et docto voluptates, sed ad laborem et ad agendum semper aliquid viro

⁷ Aldo Manuzio editore: *dediche, prefazioni, note ai testi...*, 3 «Che il trattato grammaticale del dottissimo Costantino Lascaris, quanto mai utile per introdurre i giovinetti alla conoscenza dei testi greci, fosse come un preludio alle fatiche e spese gravissime e ai preparativi che facciamo per la stampa d'ogni sorta di libri greci, è dipeso dal gran numero di coloro che aspirano ad apprendere le lettere greche, giacchè non erano più in vendita grammatiche stampate e ce ne veniva fatta insistente richiesta e inoltre dalla situazione generale dei nostri tempi, dalle immani guerre che ora, a causa dell'ira divina per le nostre colpe, devastano tutta l'Italia e tra breve par che sommooveranno il mondo intero fin dalle fondamenta. Motivo di ciò sono i delitti d'ogni sorta dell'umanità assai più numerosi e gravi di quelli che un tempo indussero la divinità irata a sommergere e a sterminare con le acque il genere umano» (trad. it. 196)

⁸ Il richiamo a C. DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967 è d'obbligo.

dignum. Non torpeamus igitur ; non in otio,ventri somnoque reliquisque voluptatibus indulgentes transeamus veluti pecora.⁹

L'esortazione ad affrontare i *labores* e ad impegnarsi in azioni proprie del genere umano, permettono di capire quanto Aldo fosse permeato dagli ideali umanistici. Ma una seconda preziosa testimonianza per capire meglio gli ideali di Aldo può essere trovata nella prefazione alle opere di Aristotele e Teofrasto (1497) in cui così scriveva:

Nullis profecto parcam sumptibus quamvis magnis; parvifaciam labores omnis, etiamsi in voluptate vivere et in ocio esse semper possim. Es enim tu mihi optimus testis, an potiores Hercules erumnas credam saevosque labores et venere et coenis et plumis Sardanapalli. Natus enim homo est ad laborem et ad agendum semper aliquid viro dignum, non ad voluptatem, quae beluarum est ac pecudum.¹⁰

Dalla lettura di questo breve passo si potrà comprendere chiaramente di trovarsi davanti ad un'esplicita proposta di condotta di vita, di cui Aldo si fa in qualche modo principale interprete e sostenitore. La scelta dell'impresa di Aldo non è più qualcosa di reversibile e assume ancora una volta connotati epici, se non addirittura profetici e provvidenziali. I sovrumani sforzi e le sovrumane fatiche dichiarati da Aldo e per la prima volta associati alle fatiche di Ercole¹¹, appaiono in definitiva connaturati in chi decide di intraprendere la via del giovare agli altri uomini in un orizzonte culturale umanistico permeato di provvidenzialismo cristiano.

Certamente la forza di questi slanci doveva aver dato frutti relativamente dopo pochi anni se in apertura del *Repertorio di dialettologia e stilistica greca* (1496) Aldo afferma che, dopo alcune significative difficoltà iniziali, la ricompensa per le fatiche stava arrivando.

Postquam suscepi hanc duram provinciam [...] possem iureiurando affirmare me tot annos ne horam quidem solidae habuisse quietis. Pulcherrimum utilissimumque esse inventum nostrum omnes uno ore dicunt, laudant, praedicant; sit ita certe; inveni tamen ipse quo excrucier modo cum vobis prodesse cupio bonosque libros suppeditare. [...] Sed me ipse consolor, vel quod gratissimas esse video lucubrationes eas ac plurimum prodesse omnibus maiorique in dies emolumento futurum, vel quod multi ἐκ τῶν βιβλιοτάφων iam liberant e carceribus libros venalesque exponunt ; quod ego brevi futurum interminatus sum, cum nullum a quoquam commodo vel horam accipere librum possem. Sum equidem voti compos : iam passim offeruntur ultro Graeca volumina mittunturque venalia ad bibliopolas; ad me quoque plurima missa sunt. Spero fore et illud, ut, siqui sunt tam pravo ingenio, ut communi omnium bono moereant, aut rumpantur invidia aut succumbentes moerori misere conficiantur et denique suspendant se, quandoquidem quaecunque extant Aristotelis volumina videbunt brevi nostris excusa formis.¹²

⁹ Aldo Manuzio editore: *dediche, prefazioni, note ai testi...*, 4 «Abbiamo infatti deciso di dedicare tutta la vita al vantaggio dell'umanità. Dio m'è testimone che a nulla maggiormente aspiro che ad esser di giovamento agli altri uomini. [...] Non siamo nati per soddisfare i piaceri – indegni di persona nobile e sapiente – ma per affrontar la fatica, e per eseguir sempre qualche impresa che sia degna dell'uomo. Non stiamo inattivi, dunque; non trascorriamo la vita nell'ozio come le bestie, dando sfogo alla voracità, all'indolenza e a tutti gli altri vizi» (trad. it., 196)

¹⁰ Ivi, 18 «Non risparmiarò spesa alcuna, per gravosa che sia; spezzerò ogni fatica, quand'anche io possa vivere per sempre nei piaceri e nella tranquillità. Tu sei infatti il miglior testimone se non sia vero che io "stimmi le fatiche d' Ercole e i più duri affanni" preferibili "alla lussuria, ai bagordi, all'ozio di Sardanapalo" giacché l'uomo è nato per le fatiche e per operare sempre in modo degno dell'umanità, non già per i piaceri che son propri delle fiere e delle bestie.» (trad. it., 208)

¹¹ Il richiamo agli *herculei labores* accompagnerà Aldo in numerose prefazioni e dediche. Ma non solo: le fatiche erculee saranno oggetto di attenzione nell'Adagio erasmiano *Festina lente*. Cfr. E. DA ROTTERDAM, *Opulentia sordida e altri scritti attorno ad Aldo Manuzio*, a cura di L. Braida, Venezia, Marsilio, 2014.

¹² Aldo Manuzio editore: *dediche, prefazioni, note ai testi...*, 10-11 «Potrei assicurare con giuramento che da quando mi assunsi quest'arduo compito [...] non ho mai goduto di neppure un'ora di vera tranquillità.

In prima battuta è molto interessante vedere come Aldo parli della sua attività a pochi anni dall'inizio. Appare evidente che il nostro umanista, quando afferma che da quando ha iniziato la sua attività di editore non ha più avuto un momento libero per offrire ai lettori libri corretti, voglia autorappresentarsi come una sorta di eroe-martire votato interamente alla sua causa: il suo è una sorta di sacrificio per l'umanità. E forte di questi principi, consapevole dell'importanza della sua opera, non esita ad attaccare con violenza i detrattori delle sue edizioni. In aggiunta possiamo dedurre che fin da subito, il successo delle prime edizioni aldine doveva essere stato apprezzabile, se è vero quanto riferisce Aldo nello splendido affresco di una Venezia in cui si stava realizzando quel mutamento di clima che avrebbe aumentato la facilità nel reperimento dei codici. Senza dubbio inoltre questa mutata prospettiva, doveva aver consentito a Manuzio di annunciare il suo più ambizioso progetto editoriale, ossia la pubblicazione di Aristotele.

Da questi primi tre testi presi in esame gli studenti hanno potuto incominciare a delineare le caratteristiche essenziali della *mission* dell'impresa aldina. Ricapitolando abbiamo riscontrato che la volontà di stampare libri greci è da intendere alla luce di un disegno educativo di largo respiro che assume caratteri eroici proprio perché si opera per migliorare un mondo devastato dalla barbarie e da forze ostili. Se nel leggere questi nobili propositi ideali appare certamente evidente la straordinaria fede umanistica di Aldo, può tuttavia essere interessante chiedersi in cosa consistevano realmente i *labores* della quotidianità di Aldo, richiamati con insistenza nelle sue prefazioni. La lettura di due tra le dediche più tarde potranno essere il punto di partenza per sbirciare nel reale contesto in cui Aldo si trovava a lavorare. Una prima possibilità per iniziare un'indagine in questo senso ci è offerta dalla dedica delle opere di Platone edite nel 1513.

Ego autem iandiu hoc saxum volvo. " Qua in re mihi quidem videor esse alter Sisyphus, quod nondum illud volvendo perduxerim in apicem montis, aliis autem, iisque eruditis, Hercules, quod, nullis cedens malis, nullis succumbens laboribus iam plus unus ipse iuverim rem literariam, quam simul omnes quatquot fuere multis seculis. Ita me amant de tantis laboribus, ut nunc coram nunc accuratis literis laudando obtundant. Sed non ego credulus illis : nullum enim adhuc dedi librum, in quo mihi satisfecerim. Nam tanta erga bonas literas benevolentia est mea, ut emendatissimos simul et pulcherrimos esse cupiam libros, quos emittam in manus studiosorum. Quamobrem, quotiescunque vel mea vel eorum incuria, qui mecum corrigendis libris incumbunt, aliquo in libro quamvis parvus error committitur, etsi opere in magno fas est obrepere somnum - non enim unius diei labor hic noster, sed multorum annorum, atque interim nec mora nec requies -, sic tamen doleo, ut, si possem, mutarem singula errata numo aureo.¹³

Tutti in coro affermano con espressioni di elogio e di stima che la mia idea è bellissima e utilissima; e sarà così di sicuro; io però ho trovato modo di mettermi in croce, cercando di rendermi utile a voi e di fornirvi buoni libri. [...]. E tuttavia mi consolo, sia perché vedo i risultati dei miei studi riescono bene accetti, sono di gran giovamento a tutti e avranno ogni giorno maggiori successi; sia perché molti tra gli "affossatori" di libri, già vanno liberando i libri dalle carceri e li pongono in vendita – cosa che avevo pronosticato come vicina fin dal tempo in cui nessuno era disposto a fornirmi un libro anche un'ora soltanto. Quanto a me, ho ottenuto quanto desideravo. Già si offrono per ogni dove spontaneamente volumi greci, e ne vengono inviati in vendita ai librai; anche a me ne sono stati spediti in gran numero. Se poi vi sono persone d'animo così basso da affliggersi per un bene fornito, mi auguro che costoro o per invidia scoppino o, preda del loro dispiacere, meschinamente si consumino e infine si impicchino: perché tra poco vedranno uscire, stampate da noi, le opere che restano di Aristotele» (trad. it., 201-202)

¹³ Ivi, p. 122. «Ed io pure da gran tempo vado trascinando questo masso: parendomi in ciò d'essere un novello Sisifo, perché nel trascinarlo non sono ancora riuscito a farlo giungere in cima alla montagna; ma ad altri - gente dotta per giunta-appaio come Ercole, perché, senza cedere alle avversità, senza abbattemi per le fatiche, già da solo avrei giovato alla causa delle lettere più di tutti insieme quanti ve ne sono stati per molti secoli. Tanto affetto mi portano per le sì gravi fatiche [sostenute], che mi stordiscono lodandomi vuoi a voce vuoi in eleganti lettere. "Ma io non presto loro fede" giacché finora non ho dato fuori un libro di cui sia stato soddisfatto. Tale è infatti il mio amore per le buone lettere, che bramo siano insieme correttilissimi e bellissimi i libri che metto a disposizione degli studiosi. Per questo, ogni qualvolta, a causa

Aldo aveva rappresentato con tratti penitenziali la sua attività editoriale come fatica degna di Ercole, pesante come un masso. E nonostante in tanti si complimentassero con lui, Aldo si descrive pervaso da una costante insoddisfazione per le proprie opere, in cui non riusciva a non trovare errori e imprecisioni. Dalla lettura di questo passo si può avere una prima idea di quanto Aldo tenesse ad produrre testi il più possibile corretti e affidabili. Certamente la ricerca dei libri, il complesso lavoro di *emendatio*, la realizzazione delle indicizzazioni e delle rubriche ai testi svolte a stretto contatto con numerosi collaboratori costituivano un grossissimo onere per Aldo sia in termini di tempo che di impegno intellettuale. Ma per quanto fosse alacre il suo impegno, il suo desiderio di soddisfare il più possibile il lettore era destinato a rimanere irrealizzato e nel brano è evidente la frustrazione di Aldo. D'altronde come emergeva fin dalle primissime dediche, il nostro editore veniva spesso accusato dai lettori ora di fornire testi troppo scorretti, ora di essere troppo lento nella pubblicazione delle opere annunciate. Nella prefazione ai testi di *Astronomia* nel 1499 scriveva ad Alberto Pio di sapere «a plerisque me tarditatis crimine accusari quod plurimum differe videar, quae toties pollicitus sum studiosis dare»¹⁴ e negli stessi mesi, nell'epistola prefatoria all'edizione della *Cornucopia* di Perotti, riferiva al lettore di aver incominciato a condurre una grande operazione emendatoria sul testo, pur non avendola portata a termine per poter venire incontro alle incessanti richieste del pubblico, aggiungendo:

Si diem unum aut biduum triduumve ad summum mecum viveres, studiose lector, mirum diceres, si quid a nobis bene factum est, fieri potuisset. Sed si quo volo tandem hoc saxum volvero, si potuero aliquando parere quod iandiu et multos annos parturio, spero, volente Iesu, Deo optimo maximo, unde optimum quodque donum et omne bonum perfectum profiscitur effecturum quod cupio, ac studiosis omnibus hac nostra perlaboriosa provinciam satis abundeque facturum.¹⁵

In questa prospettiva saranno dunque da leggere le fatiche che Aldo non esitava a definire erculee e che andava ricordando al lettore da anni. Dure fatiche filologiche, fatte di un confronto e di uno studio attento dei manoscritti approntati per la stampa con la consulenza dei tanti dotti bizantini dell'epoca. Tuttavia si potrebbe certamente obiettare che questi continui e ostinati richiami alla fatica del lavoro di preparazione dei testi fossero in gran parte retorici: d'altronde è certamente vero che le pratiche di emendazione e traduzione di testi interessavano quasi tutti gli umanisti che sentivano come preliminare a qualsiasi speculazione, la necessità di testi affidabili e filologicamente restaurati. Questo è certamente vero; bisogna però ricordare che Aldo era assolutamente conscio della straordinaria portata culturale della stampa e della conseguente altissima responsabilità editoriale di mettere sul mercato testi corretti. Questa consapevolezza era progressivamente divenuta sempre più centrale per Aldo che spesso, secondo il procedimento in uso nella stampa del tempo, accortosi degli errori in corso di stampa, segnalava poi via via i passi corretti in un foglio di *errata*. Per comprendere meglio questa attenzione può essere significativo portare ad esempio il richiamo al lettore di Aldo posto in calce alle traduzioni di Teodoro Gaza ad Aristotele e Teofrasto del 1504:

della trascuraggine mia, o di quelli che con me si occupano della correzione dei testi, in un qualche libro si incorre in un errore, per piccolo che sia, sebbene "in un grosso lavoro è consentita qualche distrazione" - perché questa nostra non è fatica d'un sol giorno, ma di molti anni, durante i quali "non v'è tregua né respiro" me ne affliggo tuttavia a tal punto che, se potessi, scambierei ogni errore con una moneta d'oro.» (trad. it., 288)

¹⁴ Ivi, 27 «d'essere accusato dai più di lentezza, perché paio rimandare di molto ciò che tante volte ho promesso di fornire agli studiosi» (trad. it., 216).

¹⁵ Ivi, 29 «Se tu trascorressi con me, studioso lettore, anche un sol giorno o due o tre al massimo, ti domanderesti con stupore come si sia potuto fare quel tanto di buono, se c'è, che noi abbiamo fatto. Ma se riuscirò a trascinare questo macigno fin dove voglio portarlo, se potrò un giorno dare alla luce quel che da lungo tempo, da molti anni vado procreando, io spero - con l'aiuto di Gesù, Dio ottimo massimo, dal quale provengono tutti i maggiori doni e ogni bene assoluto - di condurre a compimento ciò che bramo e di fornire quanto basta e avanza a tutti gli studiosi in un campo così faticoso come il nostro» (trad. it., 217)

Haec in summis occupationibus, ut potuimus, volumine cursim recognito, adnotavimus. Nec imus inficias multa nos, quae emendare oportuit, praeteriisse sed ea inter studendum emendent quibus plus quam nobis ocii fuerit. Ego enim solus non possum omnia atque utinam id eveniat, quod speramus, quod molimur quandoquidem et pulchriora omnia et correctiora dabuntur. Quod si non licuerit, vel voluisse non poenitebit.¹⁶

Come ben evidenziato da Paolo Vecce siamo di fronte ad «una di quelle straordinarie confessioni di Aldo, colto nel mezzo del lavoro editoriale: un passo che può illuminare il modo in cui si svolgeva febbrilmente quell'attività, e in cui continuamente si sperimentavano nuovi metodi di organizzazione del testo, pur tra le incertezze e gli errori che ogni vera sperimentazione comporta»¹⁷. Eppure, nonostante i sinceri propositi e il costante impegno, come già ricordato, molte furono le critiche che colpivano Aldo per la scorrettezza delle lezioni tradite nelle sue edizioni e per il costo eccessivo dei volumi¹⁸.

Ma è il testo di un'altra dedica, indirizzata ad Andrea Navagero in apertura dell'edizione della *Rhetorica ad Herennium* (1514) che permette di conoscere più nel dettaglio altre 'fatiche aldine', sicuramente meno nobili dal punto di vista intellettuale ma con ogni probabilità ben più gravose e pressanti, in cui un ormai anziano Aldo Manuzio, delinea un meraviglioso affresco della sua esistenza a contatto con la varia umanità con cui all'apice della sua carriera, si trovava suo malgrado a convivere.

At mihi duo sunt praeter sexcenta alia, quibus studia nostra assidua interpellatione impediuntur: crebrae scilicet literae virorum doctorum, quae undique ad me mittuntur; quibus si respondendum sit, dies totos, ac noctes consumam scribendis epistolis: Et ii, qui ad nos veniunt partim salutandi gratia, partim perscrutaturi si quid novi agatur; partim (quae longe maior est turba) negotii inopia; tunc enim, eamus, aiunt, ad Aldum, veniunt igitur frequentes, et sedent oscitabundi [...]. Mitto, qui veniunt recitaturi alii carmen, alii prosa oratione aliquid, quod etiam excussum tipsis nostris publicari cupiunt, idque rude, et incastigatum plerumque: quod et eos offendat limae labor, et mora, nec advertunt, reprehendendum esse carmen, quod non "Multa dies, et multa litura coerco, atque perfectum decies non castigavit ad unguem". A quibus me cepi tandem permolestis interpellatoribus vindicare; nam iis, qui ad me scribunt, vel nihil respondeo, quum; quod scribitur, non magni intersit; vel, si intersit, Laconicè. Quam quidem rem, quoniam nulla id a me fit superbia, nullo contemptu; sed, ut quidquid est otii, consumam edendis bonis libris; rogo ne quis gravius ferat, neve aliorum, atque ego facio, accipiat. Eos autem, qui vel salutandi, vel quacumque alia causa ad nos veniunt; ne posthac molesti esse pergant, neve importuni interpellent labores, et lucubrationes nostras, curavimus admonendos Epigrammate, quod, quasi aliquod edictum videre licet supra januam cubiculi nostri, his verbis: "Quisquis es; rogat te Aldus etiam atque etiam, Ut si quid est; quod a se velis, per paucis agas. Deinde actutum abeas, nisi tamquam Hercules defesso Atlante, veneris suppositurus humeros. Semper enim erit quod et tu agas, et quotquot huc attulerint pedes.

¹⁶ Ivi, 77. «Quanto precede abbiamo notato nel corso di una revisione del volume condotta in fretta, come abbiamo potuto fare tra impegni assai gravi. Non neghiamo di esser passati sopra a molti luoghi che sarebbe stato opportuno correggere; li corregga studiandoli chi abbia più tempo a disposizione di noi. Giacché io da solo non posso far tutto e magari avvenisse quel che spero, che cerco di ottenere: così tutte le edizioni risulterebbero più belle e corrette. Se ciò non sarà possibile, avrò il merito almeno di averlo auspicato». (trad. it., 252)

¹⁷ C. VECCE, *Aldo e l'invenzione dell'indice in Aldus Manutius and Renaissance Culture, Essay of Franklin D. Murphy, Acts of an International Conference Venice and Florence, 14-17 June 1994*, Olschki, Firenze, 1998, 128.

¹⁸ Si vedano a puro titolo esemplificativo le lettere di Antonio Urceo Codro e Isabella Gonzaga d'Este. Cfr. *In hoc Codri volumine haec continentur*, Giovanni Antonio di Platone de' Benedetti, 1502 c. Sii r-v e A. BASCHET, *Lettres et documents, Venetiis, Ex Edibus Antonellianis*, 1867, 21-22; 25-26 e A. LUZIO, *Recensione a: Vittorio Cian, Un decennio della vita di M. Pietro Bembo*, «Giornale storico della letteratura italiana» VI, Torino, Loescher, 1885, 276, n.4.

Idipsum et hic propterea inseruimus, ut magis magisque innotescat. Sunt tamen multi et Graece, et Latine docti, qui frequentando aedes nostras, Herculem, mihi suppetias veniendo, sedulo agunt.¹⁹

Leggendo questo strepitoso bozzetto, si potrà constatare che furono essenzialmente due i fronti da cui giungevano le principali fatiche per Aldo: da un lato bisognava dare risposta alle molteplici richieste di tanti umanisti che desideravano stampare le loro opere con impressa la marca del delfino con l'ancora, in cambio della collaborazione nel reperimento di codici, dall'altro tentare di riuscire a rispondere in maniera sempre più adeguata a quelle che erano le richieste di un pubblico eterogeneo e non più solamente di specialisti che chiedeva testi da prendere in visione e da acquistare. Aldo pare rammaricato e infastidito; eppure questi sono segni evidenti che l'attività inaugurata quasi vent'anni prima, aveva dato i suoi frutti. Tuttavia, il fatto di lavorare all'interno di un'attività commerciale, con regole dettate non solo dai propri ideali ma, diremmo noi oggi, dal mercato costringeva Aldo a rapportarsi con un pubblico vasto e variegato non costituito solamente da specialisti. Quando l'attività giunse al culmine del successo, grazie soprattutto alla fortuna della collana di libri tascabili latini e greci, si può dire che orde di *fan* e di ammiratori entrarono nella quotidianità di Aldo. Era questo il prezzo da pagare: per realizzare il suo sogno, Aldo era dovuto venire a patti con il mondo degli affari e con le sue regole, un mondo inedito e non sempre in accordo con gli ideali di un umanista. Non ultimo, Aldo si trovava a confrontarsi con varie personalità dell'arte tipografica, una realtà caratterizzata, com'è noto, dai tratti più artigianali e commerciali che eminentemente culturali.

Come già ricordato, la proposta didattica effettuata attraverso questa minima antologia, è ovviamente solo uno dei tanti percorsi che possono essere svolti attorno alla figura di Aldo a partire da questi testi. Tengo a sottolineare che le dediche e le prefazioni, oltre alle ragioni già esposte, possono essere particolarmente adatti per intraprendere un approccio didattico induttivo capace di coinvolgere gli studenti, in quanto costituiscono a tutti gli effetti testimonianze e confessioni in prima persona e 'in presa diretta'²⁰ di un autentico protagonista

¹⁹ Aldo Manuzio editore: *dediche, prefazioni, note ai testi.*, 129-130. «Quanto a me, vi son due impedimenti, tra mille altri, che intralciano di continuo i miei studi : e cioè le missive che i dotti d'ogni parte insistentemente m'invidiano, per rispondere, alle quali occorrerebbe ch'io trascorressi intere giornate e notti a sbrigare corrispondenza; e quelli che vengono da me, in parte per farmi visita, in parte per informarsi sulle novità in preparazione, in parte - e sono la grande maggioranza - perché liberi da occupazioni allora dicono : "Andiamo da Aldo", e vengono a frotte, e se ne stanno seduti a sbadigliare [...] Per non parlare di quelli che vengono a declamare brani in versi o in prosa, che oltre tutto vogliono pubblicare stampati coi nostri caratteri : cose in genere rozze e scorrette, poiché costoro hanno fastidio della fatica e del tempo che si spende per limarle; e non si rendono conto che è biasimevole ogni poesia che non "sia stata sottoposta a lunghi giorni di correzioni e, una volta terminata non sia stata dieci volte ripulita alla perfezione". Di questi fastidiosissimi disturbatori ho cominciato al fine a liberarmi : a chi mi scrive o non rispondo nulla, se quel che mi scrivono non è di grande interesse, o, se lo è, rispondo concisamente (e poiché ciò faccio senza presunzione e senza disprezzo per alcuno, ma allo scopo di impiegare tutto il tempo libero di cui dispongo a pubblicare buoni libri non vorrei che qualcuno si sentisse offeso dal mio comportamento o lo interpretasse diversamente da quello che è); quanto a coloro che vengono da me per salutarmi o per qualsiasi altro motivo affinché d' ora in poi non continuino a molestarmi o ad importunarmi, interrompendo le mie occupazioni e i miei studi ho provveduto ad avvertirli con un'epigrafe che si può leggere sopra la porta della mia stanza, e che suona così : "Chiunque tu sia, Aldo ti prega con ogni istanza di sbrigare assai brevemente ciò che desideri da lui, e poi di andartene senza indugio, a meno che tu non sia venuto, come Ercole, a sostenere con le tue spalle il peso allo stanco Atlante, ché ci sarà sempre qualcosa da fare per te e per quanti si trovassero a passare di qui. Abbiamo voluto trascriverla anche qui perché essa sia sempre meglio nota. Vi sono tuttavia molti, eruditi in greco e in latino, i quali, frequentando la nostra casa con sollecitudine fanno la parte di Ercole, venendomi in soccorso» (trad. it., 293-294).

²⁰ Mi sembra importante sottolineare come la prospettiva metodologica e didattica che ho cercato di mettere in campo sia estendibile anche agli epistolari umanistici. A partire dalla lettura e dall'analisi di questi testi si possono dunque ricavare importanti notizie per ricostruire quella fitta rete di contatti tra gli

dell'Umanesimo. Trovandosi direttamente a contatto con un autore-editore intento a giustificare tanto i suoi ideali quanto il suo lavoro, si potrà così realizzare, se ben coordinato dal docente, un rinnovato dialogo tra Aldo e i lettori, ricostruendo in aula una parvenza di quel palcoscenico umanistico, immagine di un mondo affollato di voci e di idee in cui il nostro presente affonda le sue migliori radici.

intelletuali del Quattrocento così come il complesso contesto culturale dell'umanesimo, conoscendo i temi e gli argomenti che si sviluppavano con vitalità attraverso una specifica forma letteraria.